

## Introduzione

### 1.1. Il tratto urbano della via Appia

La via Appia<sup>4</sup> può definirsi un vero e proprio *monumentum* a cielo aperto. La *regina viarum*<sup>5</sup>, la cui costruzione nel 312 a.C. è tradizionalmente attribuita ad Appio Claudio Ceco, svolse da subito un ruolo di primaria importanza nell'espansione di Roma, mettendo in comunicazione la città con l'Italia meridionale e l'oriente. Il censore Appio Claudio Ceco in realtà dovette regolarizzare un asse viario più antico, esistente almeno fin dall'età del Bronzo Finale<sup>6</sup> e che secondo quanto riporta Livio<sup>7</sup> doveva essere lungo 8 miglia e collegare Roma con Alba Longa<sup>8</sup>. Lungo le sue crepidini si susseguono le più disparate testimonianze storiche, dai monumenti funerari di epoca repubblicana e i grandi complessi edilizi imperiali, dagli edifici monumentali sacri pagani e cristiani alle torri e ai castelli medievali dei conti di Tuscolo, dei Caetani<sup>9</sup> e dei Savelli<sup>10</sup>.

Nello specifico, l'area archeologia del Sepolcro degli Scipioni è collocata sul lato sinistro del primo miglio del tratto urbano della Via Appia<sup>11</sup>, attualmente denominata Via di Porta San Sebastiano.

Questa porzione della consolare sembra essersi fin dall'inizio configurata in modo particolare rispetto al restante tratto viario. Lo stesso Livio afferma infatti che inizialmente, nel 296 a.C., fu pavimentato il tratto che si dispiega da Porta Capena fino al Santuario di Marte, che lo storico definisce "*semita*"<sup>12</sup> caratterizzato da uno statuto urbano; successivamente, nel 292 a.C. si proseguì nella pavimentazione del restante tratto che dal santuario di Marte conduce fino a Boville<sup>13</sup>.

La porzione compresa tra Porta Capena fino all'incrocio tra la via Appia e la via Latina si sviluppa in una stretta valle delimitata dalle pendici meridionali del Celio e dalle pendici settentrionali dell'altura denominata "Aventino Minore" o Piccolo<sup>14</sup>, che a partire dal bivio tra le due consolari fino alla porta S. Sebastiano delle Mura aureliane diventa sempre più stretta, raggiungendo una larghezza massima di circa 50 m. Quest'ultimo tratto era caratterizzato dalla presenza del *clivus Martis*<sup>15</sup>, una

strada che dal Sepolcro degli Scipioni saliva fino all'Arco di Druso per poi discendere verso il fiume Almona e condurre al santuario di Marte<sup>16</sup>, menzionato nelle fonti letterarie soltanto a partire dall'età imperiale<sup>17</sup> e poi successivamente, nel III e nel VI secolo d.C. in relazione al racconto del martirio di Papa Sisto II<sup>18</sup>.

Il tratto urbano della via Appia per secoli parte del suburbio<sup>19</sup> di Roma, contraddistinto da numerose valli e da un'abbondante presenza di sorgenti e corsi d'acqua, in epoca protostorica si configurava come una zona marginale e scarsamente edificata, caratterizzata dalla presenza di boschi e fonti sacre. A partire dal periodo medio repubblicano, l'area cominciò a essere connotata da un forte carattere residenziale e funerario<sup>20</sup> che diventerà predominante dalla fine dell'età repubblicana e per tutto il periodo imperiale. Numerosi resti di monumenti sepolcrali delle più svariate tipologie si conservano tuttora all'interno delle proprietà ai lati della strada, come il piccolo colombario di *Pomponius Hylas*<sup>21</sup> situato nel parco degli Scipioni, i grandi colombari di Vigna Codini<sup>22</sup> o i numerosi sepolcri presenti nelle antiche vigne Casali e Moroni<sup>23</sup>.

In età imperiale fanno la loro comparsa anche edifici a carattere onorario come, il cosiddetto "arco di Druso"<sup>24</sup>, arco onorario del I secolo d.C. riutilizzato per il passaggio dell'acquedotto antoniniano<sup>25</sup>, situato poco prima di Porta San Sebastiano. A partire dal II secolo d.C. il paesaggio comincia a mutare e accanto ai numerosi monumenti funerari sorgono anche edifici abitativi. Attribuibili al II e al III secolo d.C. sono ad esempio il complesso edilizio, rinvenuto al di sotto della chiesa di San Cesareo, e la *domus* su cui sorge l'oratorio dei Sette Dormienti<sup>26</sup>, che come attestano gli attuali toponimi, in epoca successiva, vengono trasformati in edifici religiosi. Con la costruzione delle Mura aureliane nel III secolo d.C. l'area entra a far parte dell'*urbs*. Il suo inserimento all'interno della città non comportò il definitivo cambiamento della destinazione d'uso dell'area, che continuò a mantenere il suo carattere funerario anche dopo la costruzione della cinta muraria<sup>27</sup>,

<sup>4</sup> Bruni 2001; La Regina 2001.

<sup>5</sup> Stat., *silv*, 1.2.

<sup>6</sup> Cama 2011.

<sup>7</sup> Liv., *ab urbe condita*, VII, 39, 16.

<sup>8</sup> Tommasetti 1910, 11; Tommasetti 1979, 11; Quilici 1977, 9–10.

<sup>9</sup> Procaccini 2000, 45–63 (con bibliografia precedente).

<sup>10</sup> Righetti 2014.

<sup>11</sup> Bruni 2001; Manacorda, Santangeli Valenzani 2011.

<sup>12</sup> Liv., *ab urbe condita*, X, 23, 11–12.

<sup>13</sup> Liv., *ab urbe condita*, X, 47, 4.

<sup>14</sup> Andreussi 1993.

<sup>15</sup> Spera 2006, 45–47.

<sup>16</sup> Lugli 1955; Manacorda 2011.

<sup>17</sup> Ov., *fast.*, VI, 191–92.

<sup>18</sup> Spera 2002, 105–107 (con bibliografia precedente).

<sup>19</sup> Lugli-Ashby 1928; Ashby 1927, 15–53; Alföldi 1962; Quilici Gigli 1978; Carandini 1985; Purcell 1987.

<sup>20</sup> Volpe 2017, 9–17.

<sup>21</sup> Campana 1840; Manciole 1999; Baione 2012.

<sup>22</sup> Astolfi 1998; Manacorda, Balestrieri, Di Cola 2017.

<sup>23</sup> Rotondi 2011.

<sup>24</sup> Sartorio 1993; Di Cola 2011; Di Cola 2014.

<sup>25</sup> Di Cola 2019.

<sup>26</sup> Giorgi, Grassi, Nerucci, Peresso, Romano 2011.

<sup>27</sup> Stefani 2021, in corso di pubblicazione.

ma incentivò il processo d'inserimento di edifici a carattere abitativo, creando in tal modo un paesaggio dal carattere ibrido<sup>28</sup>, caratterizzato da molteplici e divergenti dinamiche insediative, proprie sia delle zone suburbane che di quelle intramurane<sup>29</sup>.

In epoca medievale e rinascimentale, come si evince dalla cartografia storica, il territorio è caratterizzato da un evidente spopolamento e viene sfruttato principalmente per coltivazioni intensive, come vigne e orti, mantenendo soltanto in parte il carattere residenziale, comprovato ad esempio dalla presenza della cinquecentesca "Villa delle Sirene" o dalla casina suburbana del cardinal Bessarione<sup>30</sup>.

A partire dal periodo augusteo, il tratto urbano della via Appia venne compreso tra due *regiones*, la *regio I*<sup>31</sup> a Est, detta appunto *Porta Capena* e la *regio XII*<sup>32</sup> a Ovest, detta *Piscina Publica*<sup>33</sup>. Oltre ai ben noti monumenti, tutt'ora visibili nel paesaggio, come le Terme di Caracalla, ulteriori notizie sono desumibili dai Cataloghi Regionari che attestano la presenza di molti altri monumenti sia pubblici che privati collocati nella zona esterna a Porta Capena. Tra le strutture a carattere pubblico va sicuramente menzionato, uno dei tre *Senacula*<sup>34</sup>, collocato nei pressi della suddetta porta. Numerosissimi poi erano i templi, come quello consacrato a *Honos e Virtus*<sup>35</sup>, dedicati dagli esponenti delle grandi famiglie di epoca repubblicana all'interno delle loro proprietà suburbane, oppure i templi legati alla presenza di sorgenti terapeutiche, come l'*area Apollinis et Splenis*<sup>36</sup>, o illustri santuari, come quello dedicato a *Bona dea Subsaxana*<sup>37</sup>, ritenuto il più antico tra quelli dedicati alla divinità. Frequenti erano anche le fontane e i ninfei connessi alla presenza di acque sorgive ritenute sacre, come la *fons Mercurii*<sup>38</sup> e il *lacus Prometheus*<sup>39</sup> e grandi complessi termali difficilmente localizzabili come le *Thermae Commodianae*<sup>40</sup>. Proprio la grande ricchezza d'acqua della zona, soprattutto nel settore situato alle pendici del Celio, caratterizzato dalla presenza del bosco sacro delle Camene<sup>41</sup>, favorì dalla prima età imperiale fino all'età tardo repubblicana l'impianto di ricche *domus* e di numerosi *balnea* privati, come quelli di Bolano<sup>42</sup>, Mamertino<sup>43</sup> e Abascanto<sup>44</sup>, tutti riportati dai Cataloghi Regionari, ma difficilmente localizzabili.

Altre notizie sull'assetto dell'area in epoca imperiale sono fornite dalla *Forma Urbis* Marmorea da cui è possibile

desumere la collocazione del *mutatorium Caesaris*<sup>45</sup> nel *regio I*, e dell'*area radicularia*<sup>46</sup>, nel *regio XII*. La presenza nelle vicinanze dell'*area carruces*<sup>47</sup>, luogo adibito al cambio delle carrozze, è ancora invece controversa. Sempre i Cataloghi Regionari documentano anche la presenza di alcuni spazi a carattere commerciale, come il *vicus Vitrarius*<sup>48</sup> e l'*area pannaria*<sup>49</sup>.

Testimoni, invece, dello sviluppo dell'area in epoca paleocristiana, medievale e moderna, attraverso le loro molteplici fasi di vita, sono i numerosi complessi ecclesiastici, come i resti del monastero di Santa Maria in *Tempulo*, la chiesa di San Sisto con l'annesso convento e San Nereo e Achilleo<sup>50</sup>.

L'aspetto attuale del tratto urbano della via Appia è invece in parte il frutto del progetto della zona monumentale riservata, denominata come "Passeggiata Archeologica"<sup>51</sup>, l'importante progetto di recupero e valorizzazione dell'area proposto dal deputato Guido Bacelli nel 1883 e che dopo numerose e travagliate vicende, nelle quali furono coinvolti molti studiosi dell'epoca, venne finalmente inaugurato da Rodolfo Lanciani nel 1917<sup>52</sup>.

L'intenzione originaria era quella di creare una grande area di circa 79 ettari, tutelata, sottratta all'urbanizzazione e pedonalizzata, che comprendesse il Campidoglio, il Palatino, il Colle Oppio, il Celio, il Circo Massimo, le Terme di Caracalla e appunto la Via Appia e la Via Latina fino alle Mura aureliane. A causa di numerosi problemi organizzativi e inerenti al finanziamento del progetto e l'impellente necessità di modernizzare il tessuto urbano della città, vennero però vincolati a verde pubblico solo settantadue ettari di territorio, compresi tra il Palatino, le Terme di Caracalla e i tratti urbani della Via Latina e della Via Appia<sup>53</sup>. L'assetto ultimo della Passeggiata Archeologica durò circa un ventennio; l'area infatti subì dei notevoli cambiamenti durante il periodo bellico, ma soprattutto in epoca fascista, quando la nuova politica urbanistica subordinata agli intenti propagandistici del regime portò ad una sua parziale demolizione<sup>54</sup>.

Nonostante sia il frutto di un lungo e complesso processo di sistemazione, il tratto urbano della Via Appia, è una delle poche aree della città di Roma che, essendo comunque sfuggita ad un incontrollato sviluppo urbanistico, conserva un palinsesto storico e archeologico unico al mondo e ancora ben riconoscibile nel paesaggio. Lungi dall'essere una rassegna esauriente dei monumenti presenti in questo settore della via Appia, questo breve accenno

<sup>28</sup> Stevens 2019, 229.

<sup>29</sup> Spera 1999, 11.

<sup>30</sup> Frutaz 1962, tavv. 189, 222, 242, 307, 341, 396, 416, 455, 509.

<sup>31</sup> Gozzini 2012.

<sup>32</sup> Bariviera 2012.

<sup>33</sup> Coarelli 1999b.

<sup>34</sup> Coarelli 1999a.

<sup>35</sup> Palombi 1996.

<sup>36</sup> Rodriguez Almeida 1993a.

<sup>37</sup> Chioffi 1993.

<sup>38</sup> De Spirito 1995.

<sup>39</sup> Aron 1996.

<sup>40</sup> Capodiferno 1999.

<sup>41</sup> Rodriguez Almeida 1993b.

<sup>42</sup> Lega 1993.

<sup>43</sup> Palombi 1993b.

<sup>44</sup> Palombi 1993a.

<sup>45</sup> Sartorio 1996.

<sup>46</sup> Rodriguez Almeida 1993c.

<sup>47</sup> Rodriguez Almeida 1993d.

<sup>48</sup> Palombi 1999.

<sup>49</sup> Rodriguez Almeida 1993e.

<sup>50</sup> Spera, Mineo 2004, 43.

<sup>51</sup> Liverani 1968, 255–80; Ciancio Rossetto 1983; Gallavotti Cavallero 1989, 124–34; De Vico Fallani 1992, 196–22.

<sup>52</sup> Capobianco 2011.

<sup>53</sup> Spera, Mineo 2004, 25.

<sup>54</sup> Capobianco 2011, 16.

alle presenze archeologiche vuole solo esemplificare la complessità della stratificazione storica di questa piccola porzione della famosa via consolare. Lo stesso multiforme palinsesto di testimonianze storiche-archeologiche lo ritroviamo nell'area archeologica del Sepolcro degli Scipioni, che oltre al monumento funerario della *gens Cornelia*, caratterizzato da una lunga continuità di utilizzo rimanendo in uso almeno fino al I secolo d.C., presenta un'alta densità di occupazione compresa tra il periodo medio repubblicano e il periodo moderno.

## 1.2. L'area archeologica del Sepolcro degli Scipioni

“Suonò per la città una voce mirabile che si fossero allora scoperte le Tombe degli Scipioni, lungo tempo invano ricercate...”<sup>55</sup>  
Alessandro Verri

Con queste parole lo studioso e letterato neoclassico Alessandro Verri descrive, nel proemio dell'opera “*Notti romane al sepolcro degli Scipioni*”, la scoperta della celebre tomba<sup>56</sup>, avvenuta a più riprese e in modo del tutto casuale tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo. Tuttavia la posizione approssimativa dell'ipogeo era nota anche in epoca antica. Cicerone nelle *Tusculanae disputationes* conferma la collocazione del monumento fuori Porta Capena, insieme ai sepolcri di altre illustri famiglie di epoca repubblicana: “*an tu egressus porta Capena cum Calatini Scipionum Serviliorum Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?*”<sup>57</sup>; così come Livio nel trentottesimo libro dell'opera *Ab urbe condita*<sup>58</sup> ed infine Suetonio il quale afferma che il Sepolcro degli Scipioni era situato “...*intra primum ab urbe milliarium*”<sup>59</sup>.

Il celebre ipogeo è effettivamente situato entro il primo miglio da Porta Capena, dopo il bivio tra la Via Appia e la Via Latina, lungo la via Appia, poi ribattezzata Porta San Sebastiano. Il primo fortuito ritrovamento avvenne nel 1614 quando venne asportata dal sarcofago l'iscrizione di L. Scipione figlio di Barbato<sup>60</sup>. La vera e propria scoperta dell'ipogeo, decantata dal Verri, avvenne invece nel maggio del 1780, quando i Fratelli Sassi, sacerdoti enfiteuti del Capitolo di San Giovanni in Laterano<sup>61</sup> e proprietari della tenuta che si estendeva tra la Via Appia e la Via Latina<sup>62</sup>, durante i lavori per l'allargamento della cantina del casale soprastante, denominato Casino di Vigna Sassi<sup>63</sup>, si ritrovarono improvvisamente all'interno del sepolcro<sup>64</sup>. In questa occasione si comprese subito l'importanza della scoperta. All'inizio si rinvenne il sarcofago di P. Cornelio Scipione, forse figlio dell'Africano, poi, quello

di L. Cornelio Scipione figlio dell'Asiatico. Nei due anni seguenti si intraprese quindi lo scavo vero e proprio della tomba, da parte di Giambattista Visconti, allora commissario dell'antichità di Roma, volto principalmente al recupero di tutte le altre sepolture<sup>65</sup>. Durante questi lavori si procedette anche al consolidamento dell'ipogeo, con il restauro e la costruzione di murature per sostenere la volta che in parte era crollata, e si eseguirono interventi finalizzati all'asportazione di tutte le iscrizioni, portate poi nel Museo Pio Clementino in Vaticano, dove sono collocate attualmente. Nel 1886, però, grazie all'attività di Rodolfo Lanciani<sup>66</sup>, il Sepolcro degli Scipioni venne acquistato dal Comune di Roma insieme al vicino colombario di *Pomponius Hylas*<sup>67</sup>, scavato da G. Pietro Campana nel 1831 e nel 1887, e si iniziarono anche tutti i lavori di sistemazione del casale sovrastante trasformato nell'abitazione dei custodi del sito e in deposito di tutti i materiali che successivamente vennero alla luce dagli scavi<sup>68</sup>. Successivamente, importanti lavori di scavo, restauro e consolidamento, vennero effettuati tra il 1926 e il 1929 da parte del Governatorato<sup>69</sup>, affidati alla Ripartizione X antichità e Belle Arti, e condotti A.M. Colini, sotto la direzione dell'architetto della Soprintendenza alle Antichità di Roma, Italo Gismondi, il quale realizzò una serie di prospetti, sezioni, e una ricostruzione planimetrica dell'area, tutt'oggi ancora estremamente valida<sup>70</sup>. Proprio in questa occasione vennero in parte restaurati e in parte asportati i muri realizzati al momento della scoperta per sostenere la volta, si provvide alla realizzazione e collocazione di copie delle iscrizioni funerarie degli Scipioni in corrispondenza dei sarcofagi dai quali le epigrafi originali erano precedentemente state asportate<sup>71</sup>, e vennero riportate alla luce nell'area circostante al sepolcro numerose altre presenze archeologiche, che andavano a costituire una “*fitta ed intrigata rete di monumenti sepolcrali*”<sup>72</sup>. Nel 1928 ad esempio si rinvenne un grande colombario di età augustea, danneggiato da una grande fondazione in selce; accanto al suddetto colombario venne poi alla luce una tomba in opera quadrata e accanto al casale che si imposta sull'ipogeo, comunemente definito “*insula*”, un edificio sepolcrale di età tardo antica con una piccola catacomba. Di questo importante intervento di scavo condotto nell'area, eseguito secondo la metodologia dell'epoca, purtroppo non è presente alcuna documentazione archivistica o bibliografica, fatta eccezione per i due articoli pubblicati in *Capitolium*<sup>73</sup> da A.M. Colini nel 1927 e nel 1929, e alcuni suoi sporadici appunti di scavo pubblicati nel 1998<sup>74</sup>.

<sup>55</sup> Verri 1822, I, 6–7.

<sup>56</sup> Zevi 1999.

<sup>57</sup> Cic., *tusculanae disputationes*, I, 7, 13.

<sup>58</sup> Liv., *ab urbe condita*, XXXVIII, 56.

<sup>59</sup> Suet., *apud Hieron. Chron., Eusebius werke, siebenter band die chronik des Hieronymus*, Rudolf Helm, 5.

<sup>60</sup> Coarelli 1988, 9; Manciolelli 1997, 7.

<sup>61</sup> Fea 1833, 11–12.

<sup>62</sup> ASR, *Presidenza generale del censo*, Catasto Gregoriano, mappa X.

<sup>63</sup> Colini 1927, 32; Coarelli 1988, 33–36.

<sup>64</sup> Moroni 1853, 138.

<sup>65</sup> Coarelli 1988, 10–11.

<sup>66</sup> Palombi 2006.

<sup>67</sup> D'Andrea 2017, 174–75.

<sup>68</sup> D'Andrea 2017.

<sup>69</sup> Il Governatorato fu istituito con il Regio Decreto-Legge n. 1949 del 28 ottobre 1925.

<sup>70</sup> Canina 1853; Hülsen 1885; Colini 1927; Platner, Ashby 1929; Colini 1929; Lugli 1930; Castagnoli 1969; Lugli 1970; Castagnoli, Colini, Macchia 1972; Quilici, Quilici 2004.

<sup>71</sup> Coarelli 1988, 12.

<sup>72</sup> Colini 1929, 193.

<sup>73</sup> Colini 1927; Colini 1929, 193–94.

<sup>74</sup> Colini 1998, 11–12; 17–19; 22–23; 28; 59.

Gli importanti ritrovamenti effettuati nell'area spinsero il Governatorato ad interessarsi nuovamente alla questione dell'acquisto di tutti i terreni compresi tra il Sepolcro degli Scipioni e la via Latina con l'intento di realizzare un parco pubblico e collegare l'area al colombario di *Pomponius Hylas*. Nel 1929 il terreno, allora di proprietà della Società Italiana delle Imprese Fondiarie, venne finalmente acquistato e l'area archeologica venne inaugurata dal Duce il 21 aprile 1929, in occasione della ricorrenza della fondazione di Roma. L'area compresa tra i due siti archeologici diventò quindi, negli anni Trenta del Novecento, un grande parco aperto al pubblico progettato da Raffaele de Vico<sup>75</sup>.

Gli interventi della fine degli anni Venti modificarono in modo radicale l'assetto dell'area che negli ultimi anni è rimasta chiusa al pubblico per un lungo periodo, dal 1992 al 15 dicembre 2011, nonostante alcuni interventi di consolidamento e restauro effettuati nel 2008. La Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale<sup>76</sup> ha però recentemente intrapreso un importante progetto di restauro e consolidamento dell'ipogeo, da sempre interessato da numerosi problemi statici e strutturali. I lavori, che comunque hanno mantenuto sostanzialmente invariato l'assetto conferito all'area alla fine degli anni Venti, hanno portato finalmente alla riapertura di questo importantissimo monumento e dell'area archeologica circostante, al quale è affidato il ricordo e la memoria storica, di una delle più importanti famiglie romane di epoca repubblicana.

---

<sup>75</sup> Mancioioli 1997, 8–9; De Vico Fallani 1985, 81–83; Cremona 1995, 181–82.

<sup>76</sup> Pacetti, Volpe 2014.